

# Larchitettura della ragione

- Daniele Vitale, 06.05.2020

**Ritratti.** La scomparsa del barcellonese Carlos Martí Arís, che ripensava la città guardando anche a Aldo Rossi



Nel corso degli ultimi cinquant'anni, sono stati tanti gli episodi di contatto, relazione e reciproca influenza che si sono succeduti tra Italia e Spagna, e Milano e Barcellona ne sono sempre state le teste di ponte». Così scriveva Carlos Martí Arís, architetto di Barcellona nato nel 1948 e mancato lo scorso primo maggio, vittima del Coronavirus.

Sono stati scambi asimmetrici nel tempo, ma dagli anni '60 agli '80 è stata l'architettura italiana ad esercitare un ruolo egemone. Martí è stata una delle anime di un gruppo che aveva preso a riferimento due maestri italiani allora giovani, Aldo Rossi e Giorgio Grassi. Lo sguardo era alla città;

la passione quella per gli studi tipologici e urbani; l'idea quella di costruire una nuova «architettura della ragione». Si doveva operare con spirito di scissione per fondare una tendenza.

**NEL 1976**, un anno dopo la morte del dittatore Francisco Franco e due anni dopo la Rivoluzione dei garofani in Portogallo, si tiene a Santiago de Compostela un seminario internazionale cui altri seguiranno. È organizzato da Aldo Rossi e tra i tanti vi partecipano Joseph Kleihues, Oswald Mathias Ungers, James Stirling, Bruno Reichlin, Fabio Reinhart, Alvaro Siza. Il confronto è sull'architettura, ma abbraccia anche politica e cultura e vive dentro l'eco degli eventi. Viene da molti vissuto come un atto fondativo.

Il gruppo è e rimarrà una minoranza operosa, ma di forte riconoscibilità. Salvador Tarragó ne è l'organizzatore appassionato; Martí la coscienza critica. Dà un contributo centrale alla redazione di una rivista, *2C, Costruzione della città*, che diviene lo strumento primo di divulgazione e di ricerca. Lo sforzo è di costruire una genealogia di riferimenti, dalle città storiche spagnole al piano di ampliamento della Barcellona di Cerdà (1860), dall'epopea dell'architettura moderna alla sua revisione dopo la guerra. La fede è in un'analisi che si vorrebbe obiettiva e si rivela piena di incertezze. Tra analisi e progetto si gettano ponti e lì si scopre pratiche distinte.

**SI È PARLATO** di Martí a partire da una storia più grande di cui è stato parte. Aveva però una sua personalità forte nell'insegnamento, nella scrittura, nel progetto. Lavora come professore e immagina la scuola come un luogo corale di ricerca, e spesso gli riesce di farla diventare tale. È un bravo pedagogo, perché all'insegnamento sul progetto accompagna l'elaborazione di un discorso. La costruzione e il mestiere, esercitati con Antonio Armesto, rimangono per ragioni generali e per una intera generazione secondari, ed è un limite, perché condiziona la possibilità di sperimentare. Ha scritto diversi libri tradotti anche in italiano, in una lingua letteraria bella e dai titoli sospesi: *Le variazioni dell'identità, La cèntina e l'arco, Silenzi eloquenti*. Sono testi più di riflessione che di teoria. Più che un pensiero rivelano pensieri. Martí è stato ciò che pensiamo debba essere un architetto: non solo un artefice ma un intellettuale.